

**BORSA GIÙ.** È stato un anno nero per le società quotate a piazza Affari. Solo De Longhi ha chiuso in modo positivo (+16%) e Vicenza è resta l'illustre assente dal listino

# Il Veneto in cerca di nuovo capitale

## La crisi del credito bancario reclama una finanza alternativa E Rigoni di Asiago indica la via già percorsa del private equity

### Marino Smiderle

Il 2011 è stato un anno orribile per la Borsa italiana. Non è stato l'unico, per la verità, ma di sicuro è stato quello che ha fatto più male perché ha risvegliato gli investitori e le imprese dai sogni di ripresa che, almeno fino a primavera, cullavano speranzosi. Niente da fare, il morbo del debito pubblico ha finito col contagiare il listino di piazza Affari e a far precipitare le banche ai minimi storici, seguite più o meno da tutti gli altri titoli.

**VENETO.** In questo bailamme di vendite non poteva certo salvarsi il Veneto, la cui pattuglia di società quotate, sempre più smilza per la verità, e con Vicenza ancora del tutto assente, ha portato a casa performance deludenti. In totale questa regione ha lasciato sul terreno quasi 4 miliardi di capitalizzazione. Solo una società, infatti, ha chiuso l'anno con un segno più davanti (vedi grafico a fianco): è la trevigiana De Longhi, con un solitario e incoraggiante +16%. Tutte le altre hanno invece archiviato perdite più o meno significative. Per essere oggettivi, bisognerebbe confrontare le performance di ciascuna con l'an-

damento dell'indice generale, che ha chiuso l'anno con un calo del 26%. Da questo punto di vista, Safilo, Carraro, Banco Popolare, Stefanel, Geox e Marcolin (quest'ultima non presente nel grafico) sono le società che hanno fatto peggio, perdendo rispettivamente il 64, 62, 60, 40, 38, 37 e 27 per cento. Le altre, pur archiviando un segno "meno" (tranne De Longhi), hanno performato meglio del mercato. Ma non pare il caso di festeggiare.

**OPERAZIONI.** Visti questi numeri, si tenderebbe a giustificare la ritrosia delle imprese vicentine, e venete in genere, nei confronti della Borsa come strumento di raccolta di capitale. Da un lato c'è la cronica diffidenza nei confronti di soci esterni, quasi a voler perpetuare un sistema finanziario all'insegna del piccolo-è-bello che però non coincide molto con quello che si predica nei convegni delle associazioni, dall'altro c'è la logica delle performance negative che indurrebbero a stare alla larga dai listini. I dati del 2011, però, dicono che non è un'abitudine solo veneta quella di stare alla larga da piazza Affari. Dal bilancio della Consob emerge

che nel 2011 i prospetti di quotazione approvati sono stati cinque ma solo uno di questi, Salvatore Ferragamo, è effettivamente approdato in borsa. Le altre matricole (Philogen, Rhiag, Moncler, Sem), hanno preferito rinviare l'appuntamento a tempi migliori, facendo del 2011 un anno perfino peggiore del 2010, quando le quotazioni erano state solo due (Enel Green Power e Tesmec). Come se non bastasse, al termine delle offerte pubbliche di acquisto lanciate sul mercato, sono state ben 8 le società che sono state delistate e tra queste pure la veneta Coin.

**PARADOSSO.** Dunque la Borsa va male, le imprese venete sembrano voler rimanerci lontane ma la situazione terrificante del mercato del credito potrebbe indurle a cambiare rapidamente idea. Sì, perché se qui tutte le pmi sono abituate a essere "bancocentriche", cioè a delegare la propria struttura finanziaria ai prestiti bancari. Fino ad ora la cosa interessava pure alle banche, che avevano abbondanza di credito da piazzare sul mercato e riscuotevano poi i dividendi della crescita sotto forma dei tassi di interessi fatti pagare alle

imprese. Le cose sono cambiate, il credito non c'è più e, in compenso, le regole europee impongono una maggiore capitalizzazione. Morale della favola, proprio quando la Borsa va a catafascio, le imprese venete potrebbero vedersi costrette a chiedere capitali.

**DUE CASI.** Chi in Borsa è andato bene può anche decidere di raddoppiare. Vedi De Longhi, che proprio in avvio di 2012 ha deciso di spaccarsi in due e di quotare a piazza Affari anche una nuova società della scuderia col nome di Delclima. Ma c'è chi, con in mano un progetto di espansione credibile e con bilanci floridi, pensa invece di chiedere capitali ai fondi di private equity. Rigoni di Asiago, proprio alla fine dell'anno, ha annunciato di aver aperto il libro soci al Fondo Italiano d'Investimento (vedi articolo a fianco) che arriverà vicino al 35% del capitale investendo 14 milioni di euro. «In questo momento economico di incertezza e di paura per il futuro - ha spiegato l'amministratore delegato Andrea Rigoni - fare delle scelte coraggiose e sfidanti è la ricetta giusta per crescere». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ora fare delle  
scelte coraggiose  
e sfidanti è la  
ricetta giusta  
per crescere**

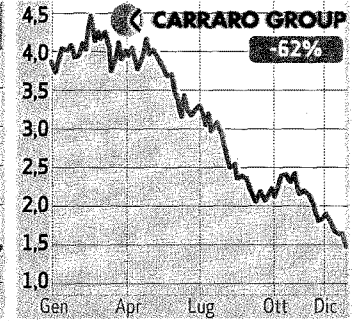
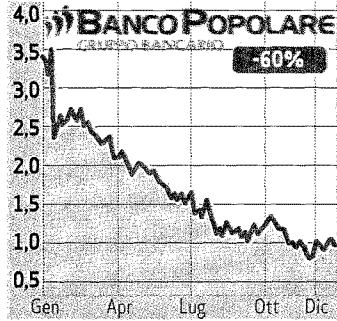
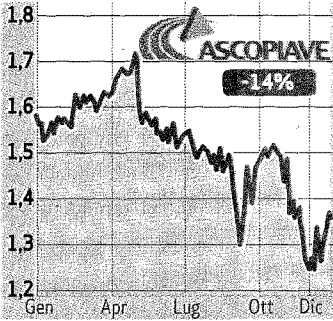
**ANDREA RIGONI**  
AD DI RIGONI DI ASIAGO

## CALZATURE Settore in crescita

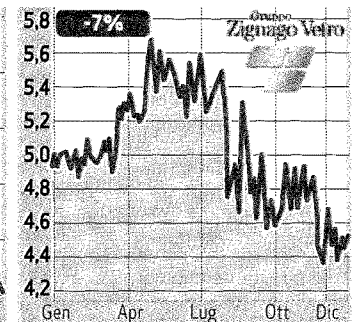
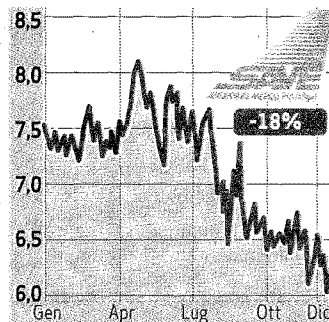
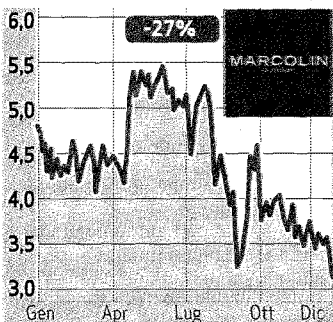
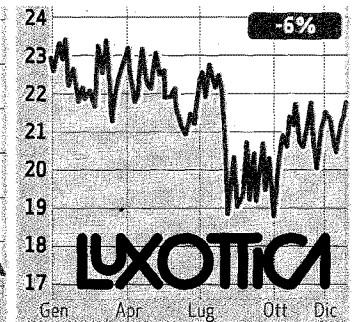
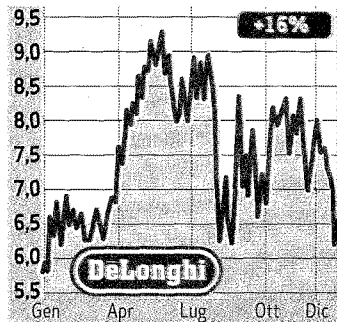
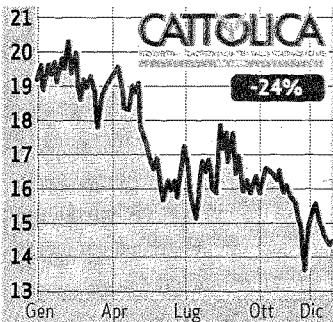
Nei primi 9 mesi 2011 il settore calzature (dati Anci) registra la crescita del numero di addetti (da 80.153 a 80.791) mentre i volumi produttivi segnano registrato un aumento del 2,5%.

**L'anno più difficile per il mercato finanziario**

È di De Longhi l'unico segno "più" tra le venete in Borsa



**L'andamento dell'FTSE Mib**



**FINANZIAMENTI.** Sono già state avviate 16 operazioni di investimento

# Il piano del Fondo Italiano per lo sviluppo delle pmi

ASIAGO

L'investimento di 14 milioni di euro nella Rigoni di Asiago, società leader nelle confetture di frutta biologica, è l'operazione n. 16 del Fondo Italiano d'Investimento in questo suo primo anno di attività.

L'idea che ha portato alla realizzazione di questo fondo è legata proprio alla crisi e alla difficoltà di reperire capitali nel mercato. In pratica, si tratta di un'alternativa alla Borsa per quelle società col fatturato

compreso tra 10 e 100 milioni di euro in possesso di un progetto di espansione e di sviluppo dell'attività. I promotori di questa iniziativa finanziaria, in possesso di un portafoglio iniziale di 1,2 miliardi di euro, sono stati il ministero dell'Economia, la Cassa depositi e prestiti, l'Abi, Confindustria, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena e Unicredit.

L'operazione tipica del FII è quella di investire in quote di minoranza del capitale sociale di società dotate di un adeguato e credibile progetto di

sviluppo con lo scopo di raccogliere poi i frutti economici di tale sviluppo una volta portato a compimento. Rigoni di Asiago, a questo proposito, è una sorta di antesignana del settore, dal momento che già alla fine degli anni 90 si avvale dell'apporto finanziario di fondi di private equity, in particolare di Sviluppo Italia e di Veneto Sviluppo. In quell'occasione l'operazione si trasformò in un successo tanto per l'investitore che per la società: alla fine, infatti, la Rigoni di Asiago raggiunse gli scopi che

si era prefissata, diventando leader nel mercato delle confetture biologiche, mentre i due fondi uscirono dal capitale portando a casa una notevole plusvalenza.

Il Fondo Italiano d'Investimento conta di ripetere il business, considerata la serietà del progetto presentato dalla Rigoni, che punta decisamente a raggiungere i 100 milioni di fatturato attraverso la realizzazione di un ulteriore stabilimento produttivo ad Albaredo d'Adige, sede attualmente usata come polo per la logistica. Se le pmi vicentine insistono nell'evitare la Borsa, potrebbero però prendere in considerazione l'opportunità del FII. Se il costo del credito continua a salire, l'opportunità potrebbe diventare una necessità. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le cifre

0

### LE SOCIETÀ VICENTINE QUOTATE IN BORSA

La performance negativa di piazza Affari non aiuta certo le imprese vicentine che rimangono le illustri assenti dal listino.

14

### MILIONI DI EURO INVESTITI DA FII IN RIGONI DI ASIAGO

Per espandere la propria produzione Rigoni di Asiago ha aperto le porte del capitale al Fondo Italiano d'Investimento.

